

Family day, per Bagnasco è il «sale della democrazia»

Le associazioni cattoliche preparano l'appuntamento per maggio (il 12?) e si trincerano dietro la Costituzione

di Roberto Monteforte / Roma

L'IMPRIMATUR è arrivato ed è autorevole.

«Manifestazioni pacifiche e rispettose, per affermare pubblicamente le proprie convinzioni, qualunque esse siano, costituiscono il sale della democrazia».

Lo ha affermato l'arcivescovo Bagnasco, nuovo presidente del

la Cei. Il «family day» si farà. Ma parlare di date e luoghi è prematuro. Il variegato mondo dell'associazionismo cattolico ha deciso un percorso preciso. Ha affidato a un comitato di saggi il compito di stendere un Manifesto a favore della famiglia. Quel Manifesto, nel quale si riconosceranno tutte le sigle del cattolicesimo, farà da riferimento a tutte le iniziative successive. Quali saranno, si vedrà. Il percorso si deciderà a passo alla volta, anche se circola la data del 12 maggio. Malgrado le sollecitazioni di monsignor Fischella che indica date, luoghi e piattaforma del «family day» come se fosse tutto già deciso. E come se fosse inevitabile la polemica con il governo Prodi. Non pare che il mondo cattolico

gradisca militarizzazioni e possibili strumentalizzazioni. Quello che è sicuro è che quel documento sarà varato presto. Vi è un vincolo preciso da rispettare. Il prossimo 26 marzo si riunirà il Consiglio permanente della Cei e i «laici» cattolici intendono «uscire» prima dei loro vescovi. «Attiene alla nostra responsabilità di laici» precisa il portavoce di Scienza e Vita, Mimmo Delle Foglie che è tra i saggi impegnati nella stesura del documento. «Il Manifesto sulla famiglia aggiunge - avrà un valore formativo e educativo». Come riferimento avrà il dettato costituzionale. La sua chiave sarà «laicale». «Ci si aggancia alla tradizione costituzionale alla quale i cattolici impegnati in politica hanno contribuito non poco». Quindi «difesa della famiglia e della Costituzione» come chiede monsignor Bagnasco, ma per convinzione e non per rispetto delle indicazioni della gerarchia. Ci si rivolgerà ai legislatori, si chiederanno impegni conseguenti. «Non rivendichiamo, ma pro-

poniamo questo ne sarà lo spirito» sottolinea Delle Foglie. Anche se non mancherà un giudizio negativo su quelle forme, come i Dico, che si ritiene minaccino la famiglia fondata sul matrimonio. Sulle convivenze e sui bisogni delle nuove coppie nessun ostracismo: vi sono bisogni che vanno soddisfatti. Né vi saranno condanne per i gay. Il problema è quello degli strumenti da adottare. Si vedrà. Quel Manifesto è importante anche perché rappresenta una garanzia contro ogni possibile strumentalizzazione. E poi, «family day» a parte, è sicura una sua utilizzazione capillare per sviluppare nel paese un'azione educativa globale» sulla famiglia. Una mobilitazione che è

già iniziata. Ieri a Crotona in tremila hanno partecipato alla manifestazione promossa dalla Consulta dei Laici dell'arcidiocesi. Vi ha partecipato anche l'arcivescovo, mons. Graziani. Parola d'ordine: chiedere politiche adeguate a sostegno della famiglia e protestare contro recenti iniziative governative. Ma più che contro i Dico erano in piazza per chiedere «l'approvazione di misure e politiche a sostegno dei nuclei familiari e dei loro bisogni». Un'ottica positiva che pare essere lo spirito prevalente nel mondo cattolico e che potrebbe avere uno sbocco importante nella Conferenza nazionale sulla famiglia indetta dal ministro Bindi per fine maggio a Firenze.

Torino: cento cattolici criticano la Cei

Lettera aperta di cento esponenti cattolici torinesi al cardinale Poletto. Tra i firmatari Castellani, Perrone, Bodrato, Peyretti, Fiammengo. Nella lettera (indirizzata anche ai sacerdoti) c'è una aperta critica al comportamento della Cei che - a giudizio dei firmatari - sta assumendo un ruolo improprio: «L'intervento nel dettaglio sulle decisioni politiche, col dare ai laici prescrizioni che non attengono alla missione episcopale» finisce per «ostacolare il necessario pluralismo». Così facendo l'episcopato assume «posizioni opinabili di una parte dei credenti contro gli altri, dividendo la chiesa e pretendendo di imporre uniformi scelte politiche». Una presa di posizione forte che arriva in una realtà come quella di Torino dove i rapporti tra il vescovo e i cattolici laici non sono facili. È di ieri la notizia che Poletto ha cancellato un incontro in programma con esponenti della Margherita e dove il giornale della Curia ha attaccato la proposta della giunta Bresso sulle unioni di fatto.



Manifestanti a Roma contro le coppie di fatto nel febbraio scorso. Foto Ansa

OSSERVATORE «Contro la Chiesa solo pregiudizi»

ROMA L'esortazione apostolica del Papa pubblicata due giorni fa è «un atto di amore» e «solo chi ha pregiudizi riesce a leggerlo - ammesso che lo abbia letto e non si sia fidato solo delle notizie di agenzia - come un freddo elenco di proibizioni»: lo scrive Gaetano Vallini in un articolo pubblicato dall'«Osservatore romano». Il corsivo critica, senza mai citarlo espressamente, lo storico del Concilio vaticano II Giuseppe Alberigo. «Affermare che il documento non sia altro che un elenco di comportamenti censurati, ovvero di sole proibizioni, è questione di prospettiva, oltre che frutto di una lettura evidentemente frettolosa o parziale», scrive il quotidiano della Santa Sede. Che, riportando alcuni stralci dell'articolo di Alberigo senza attribuirli, prosegue affermando che «è più facile vedere nel documento un rafforzamento della funzione conservatrice della Chiesa, addirittura una "introduzione di germi di dissoluzione" del corpo ecclesiale, di cui non si sarebbero avveduti i consiglieri del Santo Padre». «Se per conservazione si intende la difesa di quei valori di fondo talora eticamente condivisi anche dai lontani, allora, si tratta di un documento conservatore», conclude l'Osservatore romano. Che poi, in quello che sembra un ulteriore riferimento ad Alberigo e alla scuola di Bologna - da cui è peraltro partito, di recente, un appello affinché i vertici della Cei non si ingersero delle scelte dei politici italiani in materia di coppie di fatto (Dico) - aggiunge: «Sorprende vedere come oggi, quando la Chiesa, attraverso il Papa o i Vescovi, parla di quelli che considero valori non negoziabili, qualcuno riproponga puntualmente le stesse reazioni da trent'anni».

L'INTERVISTA **LUCIA ANNUNZIATA** «Ho invitato i leader Cdl, ma non sono venuti»

«Riequilibrio? Sì, ma non faccio tribuna politica»

di Natalia Lombardo / Roma

«Ma come? Dovrebbe essere la sinistra ad essere arrabbiata con me...». Lucia Annunziata, ex presidente Rai, conduce la trasmissione *In 1/2 ora*, un contraddittorio vivace fra lei e il personaggio intervistato, non sempre un politico. Alle



14,30 domenicali su RaiTre, ha un pubblico medio di circa 1.800mila telespettatori, quasi gli stessi, a volte superiori, ottenuti da *Porta a Porta*. Considerata la differenza di collocazione oraria, a ridosso dei gol *In 1/2 ora* raggiunge l'obiettivo di rete con il 10% di share. In questi giorni il presidente della Rai, Claudio Petruccioli e il direttore generale Claudio Cappon le hanno chiesto di riequilibrare la par condicio, in seguito alla protesta avanzata in commissione di Vigilanza da Francesco Storace, senatore di An.

Petruccioli le ha contestato «evidente squilibrio a svantaggio di esponenti della Cdl» nelle prime sette puntate del nuovo ciclo di «In 1/2». Riconosce lo «squilibrio»?
«Al presidente Rai ho assicurato che le presenze saranno riequilibrare, anche se per me e Fazio la par condicio va calcolata nel tempo. Non credo che chiamerò tanti politici. Ma la mia trasmissione risulta sbilanciata se si calcola la presenza degli «eletti», i parlamentari, come se fosse una tribuna politica. Invece non lo è».

Come la si può considerare?
«La scelta non è quella di rappresentare le posizioni politiche, quanto le varie opinioni nella società. Il criterio è: un personaggio che conta sul tema di attualità della settimana».

L'ha riconosciuto anche il presidente Rai.
«Ecco, come calcolo le interviste a imprenditori, banchieri o scrittori? Devo considerare Romiti di destra o di sinistra? O Confalonieri, lo metto in «quota Berlusconi»? O Briatore, Catricola... Ripeto, «In 1/2 ora può essere squilibrata se la si considera una tribuna politica, mentre io cerco di interpretare la società. Mi dispiace solo che la commissione di Vigilanza non valuti l'autonomia della trasmissione».

Non si può parlare di squilibrio, quindi?
«Ne confesso uno: ho chiamato poche donne, perché cerco sempre persone nel merito dei temi e non per quote».

È vero che lei ha invitato Fini, Casini o Bossi, ma hanno preferito rinviare?
«Sì, durante la crisi del governo Prodi hanno

«passato la palla» alla sinistra, hanno prima voluto vedere cosa avrebbe fatto la maggioranza. E qui si è creato lo squilibrio. Certo l'invito è nominale, se voglio in studio Tremonti non mi interessa chiamare un altro esponente di FI. Non ho problemi di rapporti con i leader del centro-destra, si tratta solo di combinare le nostre agende. Semmai, a doversi lamentare con me, dovrebbe essere la sinistra...».

Fassino sembrava irritato...

«Non solo. Il «caso Vicenza»: ho aperto io la crisi a livello locale, mostrando come si fosse unito l'Ulivo moderato agli estremisti. E quando il Garante Antitrust Catricalà ha bocciato la legge Gentiloni? Ho chiamato Nicola Rossi quando ha lasciato la tessera dei Ds. Tutti temi scomodi per la maggioranza, ma credo che al popolo della sinistra interessino. Per me conta l'argomento. Ho un solo colpo a settimana: gli altri hanno già discusso di tutto, io voglio aprire il tema del lunedì, non chiudere la settimana passata».

Dopo Tremonti, domenica un altro ospite di centrodestra?

«Ci sarà il riequilibrio. E io sarò ospite di Fabio Fazio, faremo un bel faccia a faccia... Se non sbaglia, anche per *Che tempo che fa* per la par condicio si calcolano anche gli ospiti non politici».

Revelli a Bertinotti: non violenza solo se lo decide il partito?

Marco Revelli, intellettuale torinese, chiede in una lettera aperta a Bertinotti una «verifica dei valori condivisi». Lo storico ricorda la scelta nonviolenta che trova «un punto fermo, irrinunciabile, al di là delle circostanze nel rifiuto della guerra. Di ogni politica di guerra». Revelli è tormentato, non vuol far cadere il governo Prodi, ma «quel che mi ha turbato e ferito e che trovo inaccettabile e mi pare contraddittorio tutti i passi fatti insieme, è il modo con cui anche il tuo partito ha affrontato il problema: liquidandone i portatori», Turigliatto e Rossi. Denuncia «l'ondata di contumelie e di denigrizioni», compresa l'accusa di irresponsabilità, anche se «si può essere responsabili verso una pluralità di valori e non solo a quello scelto dalla direzione: in questo caso la stabilità di governo». Sostiene Revelli: bisogna tornare ad «ammettere un mondo che contenga molti mondi», senza «reductio ad unum». «L'utopia concreta di chi dice che «un altro mondo è possibile».



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE
PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra

per il socialismo europeo

**+ UNIVERSITÀ + RICERCA
+ PIÙ SINISTRA PER IL FUTURO**

Incontro con

Fabio Mussi

Partecipano

**Massimo Cervellini
Alessandro Castiello, Marina Prati**

**Roma, venerdì 16 marzo, ore 18,30
Sezione Ds Talenti Anna Lindh, Via Verga 54**



www.mozionemussi.it